

CONFESIONI

Giorgio Lauro Il conduttore di «Un giorno da pecora» racconta i politici «Gasparri ora scrive odi sul calcio, D'Alema mi ha sempre detto di no»

di Stefano Lorenzetto

È l'unico che tentò di mettere in diretta le manette a un allibito Silvio Berlusconi, «due gingilli da 5 euro comprati dai cinesi», senza per questo finire licenziato dalla Rai, anzi riscuotendo i complimenti dell'ex premier, che a fine puntata se ne uscì con un «credevo peggio» di sollievo: «Era il giorno delle dimissioni di Benedetto XVI. Pensai che il Cav fosse intervenuto solo per oscurare il Papa».

Da 12 anni Giorgio Lauro, conduttore di «Un giorno da pecora» su Radio 1 (fino al 2017 con Claudio Sabelli Fioretti, oggi con Geppi Cucciari), prende in giro i politici. Eppure non lascia, raddoppia: sulla stessa rete presenta anche la rassegna stampa «Senza titolo», dove con «l'anziano Sabelli Fioretti» mazzuola i leader di partito. Lui, invece, è «il simpatico Lauro» e forse per questo gli ospiti in studio (sinora 4.141) gli perdonano tutto e si aprono alle confidenze più intime: Valeria Fedeli racconta come si tinge i capelli di rosso; Andrea Orlando svela il suo insano rapporto con i cibi surgelati; Lamberto Dini, 87 anni, confessa di fare ancora sesso più volte a settimana.

Diplomato al liceo scientifico in sei anni («mi rimandavano sempre in chimica, una volta con il 2»), 50 compiuti giovedì scorso («mi pare di averne 25 e che tutto debba ancora accadere»), Lauro non è in grado di dire se alla Statale di Milano fosse iscritto a lettere o a lingue: «L'unica cosa che ricordo è di non aver mai dato un esame». Questa sua svagatezza lo rende all'apparenza innocuo. In realtà, sa essere acuminato. Merita pertanto un contrappasso.

Che cos'ha pensato quando Donald Trump ha twittato «Meglio un giorno da leone che cento anni da pecora»?

«Finalmente ci ascolta. L'invitata Lory Del Santo mi ha assicurato che il multimiliardario ci provò anche con lei, perciò considero il presidente uno di casa».

Lo sa di chi è quella frase?

«No».

Di Benito Mussolini, dicono. Che però l'avrebbe rubata a Ignazio Pisciotto, bersagliere della Grande guerra.

«Si può capire. Il duce era giornalista».

Perché avete scelto un titolo ovino?

«L'intenzione è quella di far passare un giorno da pecora al politico».

Enzo Biagi e Daniele Luttazzi furono cacciati dalla Rai per molto meno.

«Ma loro erano assai più bravi di me. E stavano in tv. Comunque nessuno mi ha mai ingiunto di non fare questo o quello. Siamo autorevoli nella stupidaggine. Ignazio La Russa ha detto a Bruno Vespa che la nostra è la quarta Camera, dopo la terza rappresentata da "Porta a porta"».

Patrizia D'Addario, la ex escort protagonista delle «cene eleganti» di Arcore, ha raccontato che la Rai vi ha impedito d'intervistarla.

«Eravamo in onda da Bari con le papi girls di Gianpaolo Tarantini. Qualcuno telefonò da Roma e pose il veto a nome del direttore di rete, Flavio Mucciante. Che fai in quei frangenti? Devi decidere al volo».

Nel 2017 il Parlamento e i partiti erano ultimi nell'indice di fiducia degli italiani, con l'1 e il 5 per cento. Pensi oggi.

«Non vedo grande differenza fra il Paese e i suoi politici. Non è questione di onestà o disonestà. È che ogni volta ti chiedi: ma costui come fa a comandare? Prima o poi verrà giù tutto per incapacità. Guardi la legge elettorale, fatta su misura per non avere un governo. Siamo vicini



Ho lanciato Razzi ma rimpiango il dj K di Cossiga

all'implosione».

Un po' è anche colpa sua. Li ha convinti a cantare a «Un Sanremo da pecora».

«L'edizione 2018 è saltata a causa delle elezioni. Nel 2017 vinsero Michaela Biancuffo e Gabriella Giammanco, deputate di Forza Italia. Ma lo sa che gli onorevoli ci chiamavano in ansia, dicendo: "Quando sono le prove?"».

Per un karaoke? Non posso crederci.

«Giuro. Ci telefonano anche i portaborse per raccomandare i loro capi».

Nomi, per favore.

«Lucio Malan ci teneva a partecipare. Mariano Rabbino di Scelta civica se l'è presa perché, dopo l'esibizione del 2016, lo scorso anno non l'abbiamo invitato».

Spaventoso.

«Potremmo mettere insieme un'orchestra da pecora. Dario Nardella, sindaco di Firenze, suona il violino; Francesco Paolo Sisto le tastiere; Andrea Romano la batteria. Con il terzo, deputato renziano, c'è in ballo una scommessa: si taglierà la barba e si raperà a zero se nascerà un governo Pd-M5S, che secondo lui è impossibile».

Li costringe anche al gioco d'azzardo.

«Luigi Di Maio accettò l'impegno a farsi tatuare sul corpo la Trinacria in caso di vittoria alle elezioni regionali siciliane. Tanto, sapeva che avrebbe perso».

Lo scambio fra di voi qual è? Ti sfotto ma in compenso ti rendo famoso?

«"Un giorno da pecora" serve ai più seriosi. Gianni Cuperlo è andato benone. Idem Laura Boldrini. Quando presiedeva la Camera, ci raccontò del suo gatto Gigi Billo, conosciuto anche dall'allora presidente del Senato, Pietro Grasso».

Chi si presta più volentieri al gioco?

«Maurizio Gasparri. Tutti i lunedì compone e recita un'ode in rima sul campionato di calcio».

I campioni di assiduità chi sono?

«Lunzia De Girolamo e Francesco Boccia, lei azzurra, lui dem. Per noi sono co-

me Casa Vianello. Rinsaldo il loro matrimonio. La moglie si lamenta del marito: "Non è romantico, non mi fa mai regalini"».

Qualcuno s'è rifiutato d'intervenire?

«Massimo D'Alema, l'antipatico per eccellenza. Ora si sono un po' eclissati anche quelli del Pd, a cominciare da Matteo Renzi, che era bravissimo».

E si stupisce? Lei ha lasciato che Tinto Brass offrisse a Debora Serracchiani una parte in uno dei suoi film erotici.

«Lo scrittore Mauro Corona fece di peggio: disse che ha un culo dolomitico».

Nessuno l'ha mai mandata al diavolo?

«Sono un punching bag. Se mi attacchi, ti vengo dietro. Ci provò il senatore verdiniano Vincenzo D'Anna. Dieci minuti d'insulti. Mi chiamava Travaglinio».

È vero che Karima El Mahroug, in arte Ruby rubacuori, voleva 10 mila euro per partecipare alla trasmissione?

«Sì, l'abbiamo inseguita per anni. Figurarsi, qui ci mancano non dico i gettoni, ma pure le schede telefoniche. Parla gratis persino il Divino Otelma, che chiude ogni puntata con un suo vaticinio».

Se l'aspettava che Susanna Camusso ammettesse d'aver fumato spinelli?

«Un po' sì. Mi ha impressionato, anche se all'epoca aveva 17 anni. Io non mi sono mai fatto una canna. E neppure una sigaretta».

Ma Antonio Razzi sarà come noi?

«Certo. È l'italiano medio. Brava persona. Seria, sarebbe una parola grossa. A spalancargli le porte del Senato fu Antonio Di Pietro, che lo citò a caso in un comizio a Ginevra per i connazionali che



votano dall'estero. È stato abile a cavalcare la caricatura che Maurizio Crozza gli ha cucito addosso. L'ho usato come critico nella rubrica "Nuovo cinema Razzi". Sono andato a vedere un film con lui all'Adriano di Roma. La gente lo fermava per farsi i selfie».

E Domenico Scilipoti?

«Inquietante. Risponde sempre ripetendo le ultime parole della tua domanda. Ti fa impazzire. Il rischio del lavoro che faccio è di santificare i cretini».

Come mai Di Pietro è scomparso dai radar? Non era l'eroe d'Italia?

«I voti sono un mercato volatile. Ma poi quale sarà la sua competenza? Ne ho fatto un tormentone: meglio un onesto incapace o un disonesto capace?».

Ha trovato una risposta?

«Mi l'ha data Gad Lerner: meglio un po' ladro però bravo».

Perché si ostina a invitare Flavio Tosi, che ormai rappresenta solo sé stesso?

«Fra le persone peggio vestite al mondo. Ho cessato l'accanimento terapeutico. Lo sfruculiavo sul rapporto con Patrizia Bisinella. Mi sembra più improbabile come fidanzato che come leader».

Lei ha raccolto in un libro le barzellette dei politici, ma pare che Gino Bramieri, leggendolo nell'aldilà, sia rimorto.

«Si salva solo il grillino Andrea Cioffi».

Le piace ridere?

«Non tanto. Poche cose mi divertono».

Per esempio?

«Paolo Rossi mille anni fa. Aldo, Giovanni e Giacomo agli inizi. Antonio Albanese ai tempi della Gialappa's band».

È faticoso far ridere?

«Mi viene naturale. Sono un timido che affoga in mare e agita la mano per mostrare dov'è».

Rimpiange qualche politico?

«Francesco Cossiga. Gli facevamo fare il disc jockey con il nome Dj K. Aveva aneddoti da raccontarti su chunquie. Si vedeva con Michelle Hunziker, conosceva la cugina di Elisabetta Canalis. Veniva in studio con l'Otpalidon e una bottiglia di whisky nascosta sotto il cappotto».

Perché la nascondeva?

«In Rai è vietato introdurre vino e liquori. In mensa si beve birra analcolica».

Per chi vota?

«Non lo faccio da dieci anni. Un tempo votavo per Democrazia proletaria. Ho chiuso quando la sinistra cominciò a candidare gente di centrodestra, tipo Ombretta Fumagalli Carulli e l'ex prefetto Bruno Ferrante».

Crede che Alcide De Gasperi o Palmiro Togliatti sarebbero venuti ospiti da lei?

«Me lo chiede perché pensa di no, giusto? Apprezzo la domanda, comunque».

Sinceramente, le piace la politica?

«È un lavoro. L'85 per cento di chi la fa non crede a ciò che dice. Tutela il brand».

In onda
Giorgio Lauro, 50 anni, con l'ex senatore Antonio Razzi, 70 anni, nel corso del programma «Un Sanremo da pecora», nel 2017

Chi è

● Giorgio Lauro è nato a Milano il 26 aprile 1968. Celibe. Il padre Giancarlo, divorziato, vive dal 1982 alle Seychelles, dove nel 1994 ha avuto un'altra figlia, Gloria. La madre Lidia abita a Milano

● Patito di basket, a 14 anni registrava le proprie radiocronache delle partite disputate dall'Olimpia Milano, allora Billy e poi Simac

● Dopo l'apprendistato a Radio Popolare, è approdato in Rai.

Su Radio 1, dal lunedì al venerdì, conduce «Senza titolo» (dalle 10 alle 10.30) e «Un giorno da pecora» (dalle 13.30 alle 15), anche in video streaming

● Si rivolge agli ospiti chiamandoli «signor». Durante una delle puntate, il vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi, rivelò che papa Ratzinger si sarebbe dimesso l'anno dopo



Con la De Girolamo e Boccia sembra di essere a Casa Vianello. Ho inseguito per anni Ruby rubacuori: inutile, voleva denaro